

## GRIGORY SOKOLOV

### Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo

BRESCIA, Teatro Grande  
10/06/2013

#### PROGRAMM

##### F. Schubert

4 Impromptus, Op. 90 D 899 (1827)  
Drei Klavierstücke D 946 (1828)

##### L. van Beethoven

Klaviersonate Nr. 29 B-Dur op. 106  
"Große Sonate für das Hammerklavier"

GIORNALE DI BRESCIA MARTEDÌ 11 GIUGNO 2013



Il celebre pianista Grigory Sokolov ieri sera al Teatro Grande (ph. Reporter/Favretto)

## Festival Tra dilatazioni ed energia un Sokolov genialmente epico

Teatro Grande strapieno per il recital del leggendario pianista russo  
che ha saputo sorprendere ancora con Schubert e Beethoven

**BRESCIA** Trascorrono alcuni minuti a luci abbassate prima che Grigory Sokolov faccia la sua apparizione, serissimo e con passo maestoso, sul palcoscenico del Grande. Ci sono tutte le premesse per una serata speciale. E quello di ieri sera si dimostra a tutti gli effetti il recital solistico più intenso, emozionante e generoso di tutta la 50ª edizione del Festival pianistico.

Prima parte tutta schubertiana: quattro Impromptus op. 90 e tre Klavierstücke D 946. Sotto le dita di Sokolov è musica che pare di ascoltare per la prima volta, nonostante sia ben nota agli appassionati. Sorpresa: l'esecuzione del primo Impromptus prende alla lettera l'indicazione «molto moderato», il tema d'apertura compare in lontananza, ma ben presto si sprigiona l'energia sonora del grande solista russo. Pensavamo che gli Impromptus di Schubert, con il loro lirismo, splanassero il terreno al cantabile di Chopin e Mendelssohn. Ora la personalissima interpretazione di Sokolov ci offre uno spunto inedito: si coglie in queste composizioni

un respiro epico; si percepisce la tensione narrativa delle Ballate di Chopin.

Questa impressione trova piena conferma nell'inattesa dilatazione che subiscono tutti i pezzi: anche il secondo Impromptus, di solito affrontato ad alta velocità quasi fosse uno studio, assume un tratto maestoso e tutte le note di quelle terzine acquistano un peso, un'articolazione, una sonorità cangiante. Nel terzo brano, uno dei più famosi, il canto pianistico di Sokolov prende un rilievo quasi verdiano e operistico: ancora una volta una magnifica sorpresa. Come ascoltatori siamo letteralmente rapiti dall'esecuzione, non c'è un solo attimo di cedimento. Il fortissimo estremo, nella parte centrale del quarto Impromptus, rappresenta l'ennesima sottolineatura della profondità tragica tipica della poetica schubertiana. Una profondità autorevolmente collocata in primo piano anche nella serie dei tre Klavierstücke, tutti passati al microscopio per valorizzare ogni loro singolo episodio, anche con tempi eccezionalmente lenti (memorabile la sezione cen-

trale dell'ultimo). È tale l'energia profusa dal solista che si rende necessario, durante l'intervallo, un intervento dell'accordatore.

La prima parte del concerto, da sola, dura più di un'ora. E dopo la pausa ecco la Sonata op. 106 di Beethoven, la più lunga e difficile di tutte le trentadue Sonate. Non la più amata dal pubblico, che di solito le preferisce l'op. 110 o l'op. 109. Ma con Sokolov ogni convinzione viene meno. La sua interpretazione della mitica «106», con le sue illuminanti sorprese, ci riporta all'età dell'oro dell'arte pianistica. Due soli esempi: l'incredibile varietà espressiva del primo movimento, con un forte valore dato anche alle pause, e il tempo non troppo vivace dello Scherzo, dal sapore schumanniano, ma perfettamente integrato nell'insieme. Gigantesco Sokolov.

Un concerto leggendario anche per le dimensioni e per le interminabili e insistenti ovazioni, per un totale di sei bis, concessi anche oltre la mezzanotte.

**Marco Bizzarini**